

Portale Consulenti

In questo numero

Formazione, parla l'assessore Filippelli
Chi deve redigere il bilancio sostenibile
Anche sanzioni penali per chi viola la privacy
I comuni alle prese con la videosorveglianza
Sta per nascere Italia Meteo
Aspiranti docenti
Unioncamere sprona Draghi
Lo Spid per accedere al fisco
Buoni pasto in smartworking

Portale consulenti
Società editrice Università popolare AISF
Direttore editoriale Secondo Martino
Direttore responsabile Alessia Martino
Caporedattore Stefania Battista
Progetto grafico Luca Esposito
Redazione Via Fiorignano, 29
84091 Battipaglia - Tel. 0828.672857
Iscritto al registro della stampa
periodica al n. 2596/2017
N. iscr. Roc 30804
email: redazione@portaleconsulenti.it

In Campania pronti per la formazione

“Abbiamo aggiornato la Fad”

Parola dell'assessore Armida Filippelli

La Campania al passo con i tempi. Mutano le modalità di formazione e si rivalutano sia le attività a distanza che quelle in presenza. Ne parliamo con l'Assessore regionale Armida Filippelli.

In un anno di pandemia quanto e come è cambiata l'idea di formazione in Regione Campania?

La formazione professionale, esattamente come la scuola, ha risentito moltissimo delle limitazioni determinate dalla pandemia, quasi tutta la formazione è stata costretta a migrare in FAD (formazione a distanza).

Questo ha costituito una rivoluzione per il settore, la Fad, fino al 2020 era consentita, ma solo in piccole percentuali e veniva utilizzata solo in determinati settori.

In quest'ultimo anno, invece, la Regione Campania è riuscita a gestire sia in modalità sincrona che asincrona dei corsi di formazione e dei tirocini formativi in modalità a distanza.

Restano tuttavia alcuni problemi da affrontare come gli esami, ancora necessariamente in presenza e le attività laboratoriali. A quest'ultime è impossibile rinunciare per una formazione completa, maggiormente nelle qualifiche obbligatorie per le professioni artigiane e per le professioni sanitarie.

Nostro compito è e sarà quello di assicurarci che tutte le attività in presenza vengano espletate in piena sicurezza, secondo le norme anti covid.

La pandemia ci ha offerto una grande occasione, finalmente abbiamo avuto modo di analizzare per quali attività sia necessaria la presenza e per quali è possibile utilizzare la FAD, è qualcosa da cui non si potrà tornare indietro, perché permetterà, ad esempio, a chi già lavora di conciliare maggiormente attività lavorativa e formazione, sarà più facile dunque acquisire nuove hard e soft skills.



Il suo assessorato ha predisposto un piano alternativo per evitare di bloccare il settore?

Dopo aver a lungo ascoltato le parti sociali, le associazioni datoriali, gli enti di formazione, appena due settimane fa, abbiamo presentato ed approvato il nuovo “Manuale operativo” valido per tutte le attività formative che partiranno dopo la sua approvazione, mentre tutte le attività già avviate potranno proseguire con le regole con le quali hanno cominciato.

Abbiamo ancora da investire nelle strutture, nella qualità dei docenti, dei servizi offerti e dei laboratori nonché delle piattaforme digitali che consentono in maniera veloce, automatica e trasparente di seguire gli allievi e le relative presenze.

In quali settori ritiene più urgente puntare per la formazione nella nostra Regione?

In questi mesi abbiamo dato vita ad un'ampia campagna di ascolto di tutti i settori produttivi affinché la formazione professionale sia sempre più in linea con le esigenze del mercato. Ripristineremo, quindi, percorsi di formazione utili a consentire un adeguamento dei lavoratori e degli inoccupati alle nuove tecnologie che si sono diffuse in tutti i settori, dall'artigianato, all'agricoltura, all'edilizia, all'industria. Stiamo facendo uno sforzo per tenere costantemente aggiornato il repertorio delle qualifiche professionali per evitare che i corsi di formazioni prevedano moduli su materie e tecnologie ormai obsolete.

Ci sono novità in arrivo?

Sì, vedrete!

Stiamo lavorando per utilizzare al meglio la coda delle risorse della programmazione europea 2014-2020, e stiamo già lavorando alla programmazione 2021-2027. In particolare, rispetto alla prima, nel mese di marzo usciranno alcune importanti delibere, e ringrazio per il grande lavoro tutta la direzione regionale alla formazione perché sebbene il lavoro durante il Covid non sia stato semplice nei pubblici uffici, in questi primi sei mesi ho conosciuto una squadra di grandi professionisti.



La prima definizione di un bilancio di sostenibilità l'ha data l'Unione Europea, attraverso il Libro verde della Commissione nel 2001 "L'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate". Sei anni dopo, anche il ministero dell'Interno in Italia ha fissato una definizione per questo documento aziendale: "Il Bilancio Sociale è l'esito di un processo con cui l'amministrazione rende conto delle scelte, delle attività, dei risultati e dell'impiego di risorse in un dato periodo, in modo da consentire ai cittadini e ai diversi interlocutori di conoscere e formulare un proprio giudizio su come l'amministrazione interpreta e realizza la sua missione istituzionale e il suo mandato". Chi deve attenersi all'obbligo del suddetto bilancio? Una volta l'anno sono tenuti a presentarlo gli stakeholder, o portatori d'interesse verso l'azienda, per dimostrare l'aderenza dei principi mantenuti nell'ambito della Responsabilità d'Impresa o Corporate Social Responsibility (CSR). Per portatori di interesse si intendono dipendenti, fornitori, incluse stampa ed autorità locali. I motivi per cui presentare il report di sostenibilità sono svariati. Si risponde certamente ad un'esigenza legislativa, ma non solo. Anzitutto, presentare tale documento significa mostrarsi consapevoli e responsabili nell'adeguarsi al rispetto dell'ambiente. Si crea un'immagine aziendale (o di altra attività) affidabile; si può accedere a finanziamenti per investire o migliorare dei servizi, partecipare a meeting dove confrontarsi con realtà simili nonché avere la possibilità di partecipare a progetti di politica ambientale. Oggi non esiste per legge un modello unico a cui attenersi, tuttavia le informazioni da rendicontare tra cui ambiente, comunità locale, personale, rispetto dei diritti umani, lotta alla corruzione attiva e passiva, seguono delle linee guida come quelle del Global Reporting Initiative. Il GRI è una realtà nata proprio con l'intento di accompagnare le aziende nel comunicare l'impatto che queste hanno sulla sostenibilità (economica, ambientale e sociale). Le direttive coinvolgono sia l'aspetto processuale che di contenuto; il modello è largamente utilizzato in quanto adatto ad ogni tipo di organizzazione.

Bilancio di sostenibilità



Centro di formazione accreditato per l'erogazione di corsi di Formazione Professionale Certificata in ambito di Sicurezza, Educazione Continua in Medicina (ECM) e per tutte le categorie professionali (CFP).

Contattaci
clicca qui

Lo ha chiesto l'Europa L'Italia finalmente si adegua

Tra gli elementi minimi della rendicontazione, la lettera agli stakeholder da parte del vertice aziendale; una nota metodologica, (tra cui redazione del report, processo di engagement ed analisi di materialità; il profilo dell'organizzazione (mission, offerta dei servizi e dimensione sul territorio, valori, organizzazione interna); la governance e strategia (informazioni sulla struttura di governo dell'organizzazione ed esplicitazione della strategia di sostenibilità) e la rendicontazione degli aspetti di materialità, che può essere scomposta per stakeholder (clienti, fornitori, dipendenti, comunità locale, ambiente) o per tipologia d'impatto (sull'economia, l'ambiente o l'aspetto sociale). Bisognerà scegliere le giuste tematiche da snocciolare, rilevanti per gli stakeholder aziendali, non limitandosi al mero impatto sull'ambiente, ma tenere conto dell'influenza ambientale, sociale e governativa in un'ottica più ampia. Un altro punto da considerare è la trasparenza nella trasmissione di dati che potrà spiegare l'obiettivo con cui si è partiti e il risultato ottenuto utilizzando indicatori numerici che rivelino in maniera univoca le performance nel tempo.

Forte l'impatto sociale ed economico

Far certificare il bilancio di sostenibilità da terzi sarà sicuramente un modo per assicurarsi che le linee guida vengano mantenute. Il bilancio dovrà poi essere aggiornato di anno in anno, non limitandosi ad un semplice report numerico ma fornendo un documento con un lessico comprensibile, fluido, curato nonché accattivante.

Alcune società sono obbligate per legge a presentarlo. La direttiva numero 95 del 2014 (2014/95/UE), accolta alla fine del 2016 da parte del Parlamento e del Consiglio europeo, ha sancito l'obbligo di redazione per tutte le "imprese di grandi dimensioni che costituiscono enti di interesse pubblico e gli enti di interesse pubblico che sono imprese madri di un gruppo di grandi dimensioni, in ciascun caso aventi in media più di 500 lavoratori, nel caso di un gruppo, da calcolarsi su base consolidata".

Base consolidata significa una realtà che abbia determinate caratteristiche stabilite: il totale patrimoniale deve oltrepassare i 20 milioni di euro, o, come alternativa, il totale dei guadagni delle vendite e delle prestazioni deve oltrepassare i 40 milioni. La direttiva è collegata al principio del "comply or explain", ossia le aziende che presentano tali caratteristiche dovranno esplicitare le loro politiche nell'ambito in cui operano, o, nel caso in cui non lo facciano, dovranno spiegare le ragioni per cui non le hanno pubblicate.

Sanzioni penali e pecuniarie



Sanzioni salate in caso di violazioni della privacy. Da quelle pecuniarie a quelle penali. Una delle grandi novità del GDPR riguarda proprio le sanzioni legate alla privacy che potranno arrivare fino a 20 milioni di euro e saranno pari al 2% o al 4% del fatturato per le imprese. Il nuovo regolamento privacy combina le due diverse discipline sanzionatorie penali ed amministrative in caso di violazione o mancato adeguamento al GDPR. I tre criteri chiave per l'applicazione delle sanzioni sono effettività, proporzionalità e dissuasività. A disciplinarle sono gli articoli 83 ed 83 del Gdpr. L'importo viene determinato in base alla gravità della violazione.

Uno dei punti fondamentali introdotto dall'Unione Europea è la considerazione della mancata prevenzione a tutela dei cittadini. Non più, quindi, solo interventi sanzionatori a posteriori, ma anche per semplici inadempienze che danno comunque luogo ad una violazione. L'articolo 83 prevede un importo pari ad un massimo di 10 milioni di euro o 2% del fatturato annuo dell'anno precedente per le imprese che, ad esempio, non avranno nominato il DPO, non comunichino data breach all'Autorità garante, violino le condizioni sul consenso dei minori oppure che trattino in maniera illecita i dati personali degli utenti; Ma imprese e professionisti che violino il Gdpr possono andare incontro, oltre che alle sanzioni pecuniarie, anche a sanzioni penali, amministrative o dover ottemperare ad una richiesta di risarcimento danni e, in ogni caso, avranno il divieto di trattare dati personali finché non avranno posto rimedio alla difformità riscontrata. Ogni sanzione per violazione della privacy dovrà essere applicata, quindi, in base alla gravità, natura e durata della violazione al Gdpr, nonché in base al numero di soggetti coinvolti e al carattere doloso o colposo alla base della violazione contestata.

Guai a violare il codice della privacy

Le sanzioni penali per la tutela della privacy sono disciplinate sulla base delle norme stabilite da ciascuno Stato. Nel caso dell'Italia si fa riferimento, per la categoria degli illeciti penali, al D.lgs. 101/2018 che prevede la reclusione fino a 6 anni e individua le tipologie di violazioni: trattamento illecito dei dati; comunicazione e diffusione illecita di dati personali oggetto di trattamento su larga scala; acquisizione fraudolenta di dati personali oggetto di trattamento su larga scala; falsità nelle dichiarazioni al Garante e interruzione dell'esecuzione dei compiti o dell'esercizio dei poteri del Garante; inosservanza dei provvedimenti del Garante; violazione delle disposizioni in materia di controlli a distanza e indagini sulle opinioni dei lavoratori.

Da quando il Gdpr è entrato in vigore i controlli della Guardia di Finanza sono aumentati. Il Comandante del Nucleo Speciale Privacy della Guardia di Finanza ha chiarito i tre punti più caldi al centro delle ispezioni sugli adempimenti obbligatori: nomina del DPO, il responsabile della protezione dati; controlli sulle misure previste in caso di data breach (da intendere non come situazioni estreme ma come tutti quei casi di perdita accidentale e occasionale di dati, come il furto di un pc, di un hard disk e via di seguito); ed infine il registro dei trattamenti: la base da cui la Guardia di Finanza valuta le misure per la tutela della privacy messe in atto.

Alla base dei controlli c'è la verifica della capacità per l'impresa, l'ente o il professionista di saper render conto delle valutazioni fatte.

Si tratta di un nuovo approccio che nasce proprio dalla parola chiave del GDPR: responsabilizzazione. Chi tratta i dati dei cittadini deve essere pienamente consapevole dei rischi e mettere in atto tutte le strategie possibili per evitarle.



Telecamere nelle città I limiti per i comuni



I Comuni possono utilizzare telecamere per controllare scariche di sostanze pericolose ed “eco piazzole” per monitorare le modalità del loro uso, la tipologia dei rifiuti scaricati e l’orario di deposito ma solo se non risulta possibile, o si riveli non efficace, il ricorso a strumenti e sistemi di controllo alternativi e comunque nel rispetto del principio di minimizzazione dei dati. In tal caso, l’informativa agli interessati può essere fornita mediante affissione di cartelli informativi nei punti e nelle aree in cui si svolge la videosorveglianza, che contengano anche indicazioni su come e dove reperire un testo completo contenente tutti gli elementi di cui all’art. 13 del Regolamento. Non è invece previsto o consentito che tale monitoraggio sia posto in essere da soggetti privati.

E’ anche possibile utilizzare un sistema di videosorveglianza per trattare categorie particolari di dati. Ma soltanto se risulta applicabile una delle eccezioni di cui all’art. 9 del Regolamento è il caso, ad esempio, di un ospedale che installa una videocamera per monitorare le condizioni di salute di un paziente.

Il titolare del trattamento deve in ogni caso sempre cercare di ridurre al minimo il rischio di acquisire filmati che rivelino altri dati a carattere sensibile, indipendentemente dalla finalità.

Alcuni sistemi di videosorveglianza necessitano di una valutazione di impatto preventiva.

E’ infatti prevista se il trattamento, quando preveda in particolare l’uso di nuove tecnologie, può presentare un rischio elevato per le persone fisiche (artt. 35 e 36 del Regolamento). Può essere il caso, ad esempio, dei sistemi integrati - sia pubblici che privati - che collegano telecamere tra soggetti diversi nonché dei sistemi intelligenti, capaci di analizzare le immagini ed elaborarle, ad esempio al fine di rilevare automaticamente comportamenti o eventi anomali, segnalarli, ed eventualmente registrarli. La valutazione d’impatto sulla protezione dei dati è sempre richiesta, in particolare, in caso di sorveglianza sistematica su larga scala di una zona accessibile al pubblico (art. 35, par. 3, lett. c) del Regolamento) e negli altri casi indicati dal Garante.

Il datore di lavoro pubblico o privato può installare un sistema di videosorveglianza nelle sedi di lavoro, esclusivamente per esigenze organizzative e produttive, per la sicurezza del lavoro e per la tutela del patrimonio aziendale, nel rispetto delle altre garanzie previste dalla normativa di settore in materia di installazione di impianti audiovisivi e altri strumenti di controllo (art. 4 della l. 300/1970).

Sta per nascere, dopo anni di proposte e ritardi di vari natura, l’agenzia italiana per la meteorologia e climatologia. Il nome già c’è, si chiamerà Italia Meteo.

Prevista dalla Legge n. 205/2017, sono stati infatti recentemente compiuti alcuni passi formali decisivi – lo Statuto prodotto dal Comitato di Indirizzo per la Meteorologia e Climatologia e il Regolamento pubblicato in gazzetta lo scorso 20 gennaio. Manca soltanto l’ultimo tassello, la nomina del Direttore, che avverrà con Decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il primo tentativo di un Servizio meteorologico nazionale distribuito risale al 1998, con il decentramento rimasto una semplice volontà dentro al “Bassanini”; poi è stato rilanciato nel 2012, e anche in questo caso si è concluso con un nulla di fatto. L’importanza di una agenzia unica, in realtà, non serve solo a stabilire in maniera omogenea lungo tutto lo stivale se domani sarà giorno adatto o meno per stendere il bucato. Gli obiettivi sono ben più alti: la sicurezza di persone e cose attraverso meccanismi di allertamento davvero omogenei in un paese incredibilmente fragile dal punto di vista idrogeologico; la condivisione di dati e servizi radar capaci di parlarsi fra loro senza essere affetti da sistemi di misura differenti; i modelli ad alta risoluzione concatenati e i relativi servizi dedicati ai diversi settori della società civile, dall’agricoltura al turismo. E ancora, analisi e ricerche per documentare la crisi climatica in atto fino ad efficaci azioni di comunicazione e formazione di respiro nazionale. L’Agenzia nazionale fornirebbe servizi in grado di muovere miliardi di euro per l’economia del paese. L’intento è creare una struttura di coordinamento di tutti gli Enti Meteo che a titolo diverso sono anche dentro le regioni, il più delle volte dentro le Arpa. Questo elenco include ovviamente il Ministero della Difesa e delle Forze Armate, Università, Fondazioni, e potrà essere ridefinito o modificato secondo le indicazioni del Comitato di indirizzo con un provvedimento del Direttore. Ecco perché è fondamentale individuare questa figura.

Senza il legale rappresentante ItaliaMeteo non può partire. Sarà il Direttore a predisporre il programma delle attività e il bilancio, a sottoporlo al controllo del comitato di indirizzo e quindi al Ministro dell’università e ricerca per il finanziamento. Sempre a lui toccherà nominare 4 dirigenti e provvedere a quanto necessario per l’assunzione di 48 dipendenti e 30 consulenti.

Ed ad attendere con ansia questa nomina sono tutti gli enti meteo italiani che sperano, finalmente, una governance unitaria che possa influire positivamente su investimenti e politiche dell’ambiente.

Ai nastri di partenza Italia Meteo



Aspiranti docenti

Come entrare in graduatoria

Il mondo della scuola ha bisogno di nuova linfa. E di insegnanti che possano sopperire alle gravi carenze di personale determinatesi anche a causa della pandemia. Molti docenti over 50 sono infatti soggetti fragili e hanno dovuto rinunciare a sedere in cattedra. Per altri, purtroppo, è stato proprio il contagio a rendere vacanti i posti. Ma la scuola italiana sconta anche tanti ritardi burocratici e nei concorsi per l'inserimento di nuovo personale. Per chi non ha partecipato all'ultimo concorso c'è comunque la possibilità di inserimento nelle graduatorie provinciali dette anche Gps. Ma per accedervi è necessario essere in possesso dei cosiddetti 24 cfu, cioè crediti formativi che rendono possibile esercitare l'insegnamento. Le Graduatorie Provinciali e di istituto sono stilate dai dirigenti scolastici a cui attingono per l'assegnazione delle supplenze sia brevi che annuali.

L'aggiornamento permette l'inserimento di nuovi docenti in graduatoria. Oltre al necessario titolo di studio, quindi, è necessario il possesso di almeno sei crediti in tre dei seguenti quattro ambiti disciplinari: pedagogia, pedagogia speciale e didattica dell'inclusione; psicologia; antropologia; metodologie e tecnologie didattiche. E visti i tempi la modalità migliore per acquisire i 24 cfu è sicuramente quella online. E' possibile acquisire i 24 CFU per l'insegnamento riconosciuti dal MIUR ad un costo estremamente contenuto con una modalità di studio innovativa che consente di gestire l'acquisizione delle nuove competenze comodamente da casa, in totale autonomia, attraverso corsi strutturati da docenti qualificati, fruibili su una Piattaforma e-learning disponibile 24h al giorno, con un Tutor sempre disponibile e l'esame finale completamente online. Tutto il Materiale necessario sarà disponibile in piattaforma in un solo giorno lavorativo.

Professione
Docente
corso online
Diventa Docente
con il corso online
di conseguimento **24CFU**

pacchetto 24CFU completo
500€
rateizzabili

Digitalizzazione: Parola d'ordine per la pubblica amministrazione



Andrea Prete, vice presidente
vicario di Unioncamere



Mario Draghi, Presidente del Consiglio

Sostenibilità e digitalizzazione sono i due temi, cui saranno destinate gran parte delle risorse del Recovery Plan, sui quali le Camere di commercio stanno svolgendo e intendono continuare a svolgere una importante azione di assistenza e accompagnamento delle imprese italiane. Lo ha sottolineato il Vice Presidente vicario di Unioncamere, Andrea Prete, nell'incontro con il Presidente del Consiglio incaricato, Mario Draghi, assicurando il sostegno del sistema camerale alle politiche del Governo. "Sei imprese su dieci sono ancora ai primi stadi dell'economia 4.0 – ha spiegato Prete – e in un caso su 3 fanno fatica a trovare lavoratori con competenze digitali".

L'Unioncamere ha proposto l'istituzione di uno strumento in grado di ascoltare esigenze e bisogni delle piccole imprese e di affiancarle ed accompagnarle nella ricerca delle competitività sul modello dell'americana "Small Business Administration". "Nonostante il più alto numero in Europa di piccole e medie imprese – ha detto Prete - in Italia manca un sistema di policy stabili ad esse rivolte". L'Unioncamere ha infine sottolineato l'importanza, per le imprese italiane, di riformare la Pubblica amministrazione "una azione indispensabile per un rilancio degli investimenti" e la giustizia civile.

Fonte UnionCamere

Ora si accede con lo Spid

Anche l'agenzia delle entrate si adegua

Entra a regime il decreto semplificazioni. E per i cittadini l'accesso ai servizi dell'agenzia delle entrate cambia modalità. Dal 1° marzo sarà necessario essere dotati di Spid, carta d'identità elettronica (Cie) e carta nazionale dei servizi (Cns). Non sarà più possibile ottenere le credenziali di Fisconline, cioè quelle proprie dell'Agenzia, e nei prossimi mesi quelle già in uso verranno progressivamente dismesse.

Chi utilizza le credenziali di Fisconline potrà farlo fino alla naturale scadenza (e comunque non oltre il 30 settembre 2021), dopo di che sarà necessario essere in possesso, a scelta, di uno dei tre strumenti citati. I professionisti e le imprese potranno richiedere le credenziali Entratel, Fisconline o Sister, rilasciate dall'Agenzia anche dopo il 1° marzo e fino alla data che sarà stabilita con un apposito decreto attuativo, come previsto dal Codice dell'amministrazione digitale. Per ottenere lo Spid basta scegliere uno dei 9 gestori di identità digitale presenti sul sito <https://www.spid.gov.it/richiedi-spid> e seguire i passi indicati dalle varie procedure ai fini dell'identificazione. Cie è invece la nuova Carta di identità elettronica, che permette al cittadino di identificarsi e autenticarsi con i massimi livelli di sicurezza ai servizi online degli enti che ne consentono l'utilizzo, sia pubblica amministrazione che privati. È rilasciata dal comune di residenza, per utilizzarla è importante avere l'intero codice pin della carta di identità elettronica che va richiesto al proprio comune. Infine la Carta nazionale dei servizi permette di accedere agli stessi servizi attraverso un dispositivo, che può essere una chiavetta Usb o una smart card dotata di microchip.



Buoni pasto in smartworking

Non concorrono al reddito



Anche nel caso del lavoro agile il trattamento fiscale buoni pasto sarà analogo a quello dell'attività lavorativa svolta in sede. A chiarirlo è l'interpello dell'Agenzia delle Entrate - DRE Lazio n. 956-2631/2020.

Il quesito posto è se, ai fini delle imposte dirette, il servizio sostitutivo di mensa mediante buoni pasto, erogato in favore dei propri lavoratori agili, concorra o meno alla formazione del reddito di lavoro dipendente e se, in qualità di sostituto di imposta, si sia tenuti ad operare la ritenuta a titolo d'acconto Irpef sul valore del servizio sostitutivo di mensa mediante buoni pasto che viene assicurato ai propri lavoratori dipendenti che svolgono la prestazione di lavoro in modalità smart working.

L'Agenzia delle entrate ritiene che i buoni pasto ai lavoratori agili non concorrano alla formazione del reddito di lavoro dipendente, ai sensi dell'articolo 51, comma 2, lettera c), del Testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica (Tuir). Pertanto, l'istante non sarà tenuto ad operare anche nei confronti dei lavoratori in smart working, la ritenuta a titolo di acconto Irpef, prevista dall'articolo 23 del Dpr 600 del 1973, sul valore dei buoni pasto fino a euro 4, se cartacei, ovvero euro 8, se elettronici.

SOFTWARE - RICERCA - FORMAZIONE
INFOTEL
WWW.INFOTEL SISTEMI.COM

Richiedi info
clicca qui



Network GTC[®]

LA 1^ª RETE EUROPEA DI ALTA PROFESSIONALITÀ



sese

 FORMAZIONE
  CONSULENZA
  CERTIFICAZIONI
  FINANZA AGEVOLATA
  WEB AGENCY
  SOFTWARE



Network GTC[®]

LA 1^ª RETE EUROPEA DI ALTA PROFESSIONALITÀ



se vuoi contribuire con un tuo scritto,
un parere, un suggerimento
scrivi a redazione@portaleconsulenti.it

Via Fiorignano, n. 29 – 84091
Battipaglia (SA)
+39 0828 67 28 57 · +39 0828 18 98 111
info@networkgtc.it · comunicazione@networkgtc.it
www.networkgtc.it